

NUOVE POVERTÀ

Osservare, ascoltare, discernere

La presente relazione è stata ripresa da uno studio fatto per gli operatori pastorali di una parrocchia di Milano nel marzo del 2004 e successivamente riutilizzata per incontri di formazione dei giovani obiettori di coscienza della Caritas Ambrosiana. La relazione non cerca di qualificarsi per la rigosità della riflessione sociologica, ma fa ampio uso dei concetti comuni delle scienze sociali per descrivere i fenomeni che appaiono a chi opera nel volontariato o in ambito pastorale: offre schemi di organizzazione e di lettura sintetica di quei dati che chi incontra i poveri già possiede. Il sottotitolo "osservare, ascoltare, discernere" si riferisce al metodo pastorale che la Caritas italiana si è data per rispondere alle esigenze delle nuove povertà: può essere utile per verificare le coordinate su cui sono progettate le nostre azioni di volontari¹.

I dati e le statistiche riportate si ritrovano sui testi citati.

Nuove povertà ed esclusione sociale.

L'espressione "nuove povertà" è apparsa e si è diffusa nel linguaggio corrente di lettura dei fenomeni sociali a partire dal "Rapporto sulle povertà in Italia" dell'anno 1985, prodotto dalla Commissione governativa apposita: "Commissione di indagine sulle povertà", presieduta allora dal Prof. Ermanno Gorrieri. Ci sono state in seguito delle evoluzioni di linguaggio e quindi di lettura dei fenomeni, registrati dalle vicende della stessa Commissione che, dopo essere stata sciolta fu di nuovo istituita nel 1990 col nome di "Commissione di indagine sulle povertà e l'emarginazione", mentre ora è denominata "Commissione di indagine sull'esclusione sociale".

Il senso delle "nuove povertà" si comprende, evidentemente in relazione e in opposizione al senso delle povertà più comuni del passato. Queste "vecchie" povertà erano definite soprattutto dalla carenza di mezzi economici. Esse evidenziavano ed evidenziano, visto che non sono scomparse, una dualità presente nella società e descrivibile come contrapposizione tra "alto" e "basso": povero in questo senso è colui che ha un "basso" reddito economico e che quindi si trova in una condizione sociale complessivamente "bassa".

Le nuove povertà sono descritte, invece, da un'altra forma di dualità: "dentro" e "fuori". Sono definite, cioè, in riferimento alla possibilità di partecipazione alla vita sociale: povertà significa di fatto, prima, "emarginazione" e, poi, "esclusione". La povertà nuova, infine, è rappresentata, non solo da una "condizione", da uno "stato", ma da "processi" che portano prima ai margini e poi all'esclusione della vita sociale.

La povertà economica: precarietà, vulnerabilità, insicurezza.

I sociologi, nel tentativo di fissare qualche elemento di sintesi nella loro complessa materia, hanno individuato delle immagini capaci di descrivere i fenomeni osservati. Riguardo alla configurazione sociale, determinata dalla presenza della povertà economica, si parlava di "piramide" sociale. Essa diceva la differenza tra i redditi che stanno in alto, al vertice, e quelli che invece sono in basso e descriveva, insieme, il fatto che il "volume" di persone che definivano la società era concentrato soprattutto verso il basso. Questa poteva essere la situazione ai tempi della rivoluzione industriale. In quella società piramidale, quindi, i poveri stavano in basso, disponevano di minori risorse economiche ed erano più numerosi. I numeri, però, erano la loro forza. Quando

¹ Proposta per la formazione dei volontari dell'Associazione Carcere aperto di Monza, 15 ottobre 2005.

riusciranno ad unirsi in organizzazioni sindacali o a strappare il suffragio universale alle elezioni, allora avranno anche la possibilità di farsi sentire e di costringere chi sta in alto a scendere a patti.

Negli ultimi decenni del ventesimo secolo le società europee potevano, però, essere descritte da una "piramide rovesciata", capovolta. Con questa immagine si voleva dire che i poveri che restavano in basso, grazie soprattutto allo sviluppo economico dei paesi europei e grazie alle forme di sostegno pubblico verso i bisogni sociali, erano in numero inferiore rispetto alle persone che godevano di un benessere più o meno alto. Questo era senz'altro un segnale positivo, frutto anche delle conquiste dei decenni precedenti, ma i poveri rimasti tali e deboli numericamente rischiavano di non essere più in condizioni di farsi sentire. L'immagine della piramide capovolta voleva evidenziare che il suffragio universale alle elezioni favoriva chi difendeva gli interessi delle classi medio alte e le stesse organizzazioni sindacali erano, a questo punto, i rappresentanti di un gruppo sociale, quello di chi aveva lavoro, che non era più nei livelli più bassi della scala sociale.

Ora i sociologi hanno descritto gli ultimi sviluppi introducendo l'immagine della "clessidra", che, con le sue ampolle, si presenta come costituita da due piramidi, una sotto con il vertice in alto e una sopra capovolta. Con questa immagine essi dicono che è scomparso lo stato intermedio; che, cioè, la distribuzione delle persone in relazione al reddito è descritta da due strati sociali, uno alto e l'altro basso, senza presenze nei livelli intermedi.

Anzi, elaborando ulteriormente l'immagine si può dire che, mentre la piramide era un solido e quindi c'era una solidarietà di destini, nella clessidra ci sono dei grani singoli e, quindi, vicende individuali. Nella piramide i poveri erano come la base della società che aveva, nel suo insieme, interesse a non produrre fratture o turbolenze; inoltre esisteva una solidarietà di destini all'interno dei diversi strati che costituivano così delle "classi" sociali. Nella clessidra, invece, i singoli grani possono precipitare verso il basso, senza fermarsi ai livelli intermedi, senza ricevere solidarietà da chi sta in alto e senza trovarne quando sono in basso.

Si pone qui il tema della "precarietà" e della "vulnerabilità" e quindi del senso di "insicurezza" degli stessi livelli superiori rispetto alle condizioni economiche: come i grani della clessidra rischiano sempre di cadere verso il basso, in ogni momento, per la più piccola turbolenza dovuta, magari, a fatti che, capitati lontano, in qualche parte del pianeta, per effetto della globalizzazione hanno ripercussione in luoghi che non potevano prevederli.

Un'altra immagine che si usa per descrivere la diversità delle condizioni sociali, sempre in riferimento alla scala economica, è quella della "forbice" che si allarga e crea distanze sempre più grandi tra quelli che stanno bene e quelli che stanno male.

Questo per dire che le stesse "vecchie" povertà legate al reddito economico hanno, negli ultimi decenni, subito esse stesse delle significative evoluzioni.

Permanenza delle vecchie povertà (povertà economiche).

Quali sono, a Milano, le categorie di persone che si trovano con più facilità nelle condizioni di vita più "basse" e disagiate? Ricaviamo i dati dal "rapporto di ricerca" dell'Osservatorio sulla povertà urbana dell'Università Bicocca (luglio 2001). Ecco le tipologie di disagio.

- *Anziani isolati socialmente*: tra chi ha ricevuto uno sfratto la loro categoria è sovrarappresentata; tra chi, infatti, fa domanda di case popolari perché ha ricevuto lo sfratto, il 41% è costituito da donne sole di cui il 60,3% ha più di 65 anni; il 21,2% da uomini soli, di cui il 43,8% ha più di 65 anni [Quindi circa il 34% delle persone che ricevono uno sfratto è anziano e solo - Le persone con più di 65 anni, comprese quelle che non vivono sole, sono il 28% della po-

polazione a Milano].

- *Giovani e adulti soli*: la loro categoria ha subito un forte incremento tra coloro che sono in cerca di lavoro e sono iscritti ai Centri per l'impiego; si tratta, però, soprattutto di immigrati stranieri e, in particolare, di persone a bassa specializzazione [Il dato europeo dice, invece, che le persone sole con meno di 65 anni hanno meno probabilità di essere economicamente povere].
- *Genitori soli con figli a carico*: se a Milano, nel complesso, l'8% delle famiglie è monogenitoriale, si verifica che è monogenitoriale il 34% delle famiglie seguite dai Servizi Sociali della Famiglia.
- *Famiglie numerose*: si può rilevare la loro condizione di bisogno dalla loro rappresentanza proporzionalmente forte tra coloro che hanno ricevuto uno sfratto [Comunque, in generale (dato europeo), le famiglie con figli minori hanno più probabilità di ritrovarsi in condizioni di povertà economica e di rimanervi a lungo].
- *Famiglie con individui con grandi problemi* (famiglie con disabili, invalidi, grandi anziani): esaminando la fascia di reddito più bassa tra gli inquilini delle case popolari, troviamo il 71% costituito da pensionati; per più del 40% si tratta di un nucleo familiare di soli anziani maggiori di 70 anni; l'11% ha una persona con gravi disabilità a carico.

La ricerca dell'Università Bicocca si propose di verificare se esistessero dei *luoghi* dove fosse concentrata la povertà, sul modello dei "ghetti dei poveri" presenti in alcune città americane. Il risultato è stato negativo; esiste, invece la presenza di *micro-aree* diffuse su tutto il territorio cittadino dove si concentrano i nuclei familiari più poveri. Questo rende, però, più difficile l'intervento sociale e più facile l'isolamento dei soggetti in difficoltà: "E forse è questo il problema più serio della povertà a Milano: da un lato la forte individualizzazione delle sindromi e, dall'altro, la dispersione che tende a nascondere i problemi e a renderli meno facilmente trattabili da parte dell'intervento istituzionale" (*ivi*, p. III) La ricerca rileva, però, che nei quartieri di periferia, la carenza di servizi pubblici e di luoghi di socializzazione rischia di trasformare la povertà "in vere e proprie forme di esclusione sociale".

Le nuove povertà, l'emarginazione e l'esclusione sociale.

Così come le vecchie povertà non se ne sono andate, possiamo dire che le nuove povertà, di fatto, non sono proprio nuovissime: sono sempre esistite, come già si disse al tempo in cui venne introdotto il concetto. Si tratta, però, di una condizione che, anche a causa delle "novità" del contesto sociale odierno, richiede "nuove" forme di intervento e di contrasto.

Le nuove povertà, dicevamo, sono collegate al concetto di emarginazione e, quindi, di esclusione sociale. Il concetto di "esclusione sociale" si riferisce, però, a due fenomeni che rispondono ad approcci e a preoccupazioni diverse (cf. C. Saraceno, *Cittadini a metà. Le nuove forme della povertà e dell'esclusione sociale*, gennaio 2003).

1. Il primo fenomeno riguarda l'uguaglianza sostanziale che permette a tutti e di fatto di accedere agli stessi diritti pur in presenza di disuguaglianze sociali di partenza; in questo senso, per esempio, c'è esclusione sociale
 - quando lo straniero regolare, che ha il diritto di avere una casa, che può pagare l'affitto perché lavora, non trova chi gliela dia;
 - quando l'anziano o la persona non istruita o l'immigrato non conosce i propri diritti o non è aggiornata e non trova chi la informi;
 - quando la persona non ha la strumentazione per accedere ai diritti, perché, per esempio, non sa compilare una pratica, o perché gli uffici sono lontani e non è autosufficiente per

muoversi, ecc.;

- quando l'insufficiente disponibilità di mezzi economici (vecchie povertà) rende difficile accedere ad alcuni diritti di cittadinanza come il diritto allo studio (sia di iscriversi ad un corso di studi, sia di completarlo con successo);
- quando la riqualificazione di un quartiere provoca un fenomeno di espulsione dei residenti originari che non sono in grado di sostenere i nuovi costi della vita indotti.

2. Il secondo fenomeno riguarda il "processo" di progressivo isolamento e di "disaffiliazione" sociale (di chi non si sente più figlio, non si riconosce dentro la società) che porta una persona a perdere i contatti con la società, fino a giungere a rinnegare quasi la propria stessa identità (è il caso "estremo" dei "senza dimora"). Qui si possono collocare casi di diversa gravità e quasi sempre caratterizzati da "multiproblematicità", dove un evento di "rottura" traumatica o anche di "micro-frattura" nelle relazioni sociali può essere il segnale che sta iniziando un processo verso l'esclusione:

- come il caso di chi non va più a votare perché ha perso fiducia in questa forma di partecipazione;
- come il giovane che lascia la scuola o il disoccupato che non cerca più un'occupazione stabile o il disabile che non cerca più attività;
- come chi ha avuto una disavventura affettiva e non riprende un progetto di vita;
- come lo straniero che non ha fatto domanda di regolarizzazione;
- come chi accetta lavoro in nero o lavori che si incrociano con la criminalità (spaccio, prostituzione, ecc.);
- come chi chiede prestiti agli usurai;
- ...

Riprendiamo e approfondiamo questi due fenomeni di esclusione.

1. *Esclusione dai diritti, cittadini invisibili.*

Riguardo all'esclusione dai diritti, la recente ricerca (anno 2002) della Caritas italiana con la Fondazione Zancan di Padova parlava di "cittadini invisibili". Sono invisibili come cittadini, perché ai diritti che definiscono la cittadinanza non riescono ad accedere; non riescono a farsi vedere per rivendicarli e per goderne; nessuno si fa avanti per raggiungerli, accompagnarli. Notiamo come possa partire da qui un processo che li porti a non avere più interesse di rivendicarli. Così commenta Mons. Vittorio Nozza direttore della Caritas italiana.

Quest'anno *il rapporto sui cittadini invisibili* porta un deciso attacco al diffuso luogo comune, quello per cui la povertà è identificata dai soli dislivelli di reddito e di capacità di consumo. Questi certo hanno un peso decisivo, ma anche altri fattori vanno considerati. Si può essere poveri di soldi e si può essere poveri di diritti. Si è poveri di diritti quando si vive in una condizione di cittadinanza negata, o limitata, cioè quando si è invisibili agli occhi della società. Titolari sì di diritti formali, come quello di voto, ma non dei diritti sostanziali di accesso e di fruizione delle opportunità che la società offre, o dovrebbe offrire in modo ugualitario, a tutte le persone che espongano determinate situazioni di bisogno. [...]

La famiglia, per assumere le responsabilità che la caratterizzano ha bisogno di una comunità che abbia cura di essa, anche attraverso servizi che non siano solo per la famiglia ma anche e soprattutto con la famiglia. Se è vero infatti che la felicità non dipende dai servizi sociali, è vero anche che questi possono contribuire in modo incisivo a rimuovere disparità e dislivelli ed a consentire l'accesso alla normalità della vita sociale. Di qui anche le preoccupazioni per il timore dell'introduzione di eccessive differenziazioni tra regioni e l'insistenza sull'importanza, anche

per la famiglia, dei livelli essenziali delle prestazioni e dei sostegni. Occorre far fronte ai rischi di caduta di tutela, con particolare riguardo a quelle situazioni e contesti sociali deboli, che non riescono da soli a far valere i propri diritti di cittadinanza. (V. NOZZA, *I poveri e gli esclusi del terzo millennio*, febbraio 2003)

Una diversa, ma analoga accezione di invisibilità e, quindi, di esclusione la ritroviamo nello scritto più informale di Paolo, un obiettore di coscienza di 26 anni, educatore in oratorio, pubblicato sul giornale della parrocchia dove la Caritas lo ha inviato per il servizio civile.

Inizialmente è stato difficile, forse anche imbarazzante, entrare in contatto con la folta schiera di stranieri e italiani che ogni settimana si rivolgono alla Caritas parrocchiale per avere una soluzione ai problemi più disparati, che vanno dalla ricerca di lavoro a quella di un alloggio, che passano per le comuni esigenze di cibo e vestiti. Da quasi tutti ho avuto netta l'impressione dell'*invisibilità*: ci sono, sono tanti – più di quanto immaginassi –, ma fuori, nel nostro mondo, non si vedono; sensazione tanto più strana quanto più ho potuto conoscere personalmente alcuni di essi, con i loro carichi di problemi.

2. *Disaffiliazione, grave emarginazione, povertà estreme.*

E' la condizione di quelle persone che chiamiamo "senza dimora" (a Milano lo sono sicuramente in circa tremila italiani, ma ad essi vanno aggiunti più di duemila stranieri che forse non sono "senza dimora", però... non hanno una casa). La "novità" rispetto alle vecchie povertà è qualitativa e non quantitativa; non si tratta di essere o di cadere "più in basso", ma di essere sospinti "fuori" dal contesto sociale: c'è discontinuità tra le due forme di povertà.

Nel caso delle nuove povertà ci si riferisce a povertà "esistenziali", perché sono legate alla biografia di una persona e alla sua evoluzione soggettiva. Si parla, poi, di "processi" di esclusione e di "carriere della povertà": l'ironia dei sociologi allude alla dinamicità di una condizione che, attraverso molteplici "fratture" o "micro-fratture" della relazione sociale, attraverso "rottture biografiche", schizza sempre più verso l'isolamento (cf G.Pieretti, in AA.VV., *Servizio sociale e povertà estreme*, Milano, 2003). L'esito "estremo" è la condizione di chi "vive senza dimora", sia nel senso che non ha più una casa dove proteggersi, non ha più un domicilio dove sia reperibile, dove ricevere una lettera, una telefonata, dove qualcuno possa cercarlo per tenere una relazione, ma soprattutto non ha più un luogo, una casa dove riconoscersi e dove ricollocare la propria identità.

In questi casi non si può intervenire semplicemente innalzando il reddito economico della persona, ma si dovrà avviare un "accompagnamento" per farle rinascere la voglia di essere ricuperata alla socialità. Prima ancora che la situazione precipiti si dovrà riuscire ad essere presenti, osservando i "fattori di rischio" per intervenire in tempo e prevenire possibili derive; si dovrà cercare di essere accanto alle persone in occasione di "eventi critici" dove è più frequente che la deriva di esclusione prenda avvio o trovi un'accelerazione.

Tra eventi critici o fattori di rischio citiamo tutti quei momenti di passaggio, di rinuncia o di esclusione dai diritti di cui si è titolari di cui già si è accennato e ai quali si può aggiungere:

- la perdita del lavoro
- la separazione familiare
- l'uscita dal carcere
- lo sradicamento dai propri territori
- una grave malattia, della persona o di un familiare a carico ...

Ricordiamo, infine, la presenza di fattori di rischio connessi ad aspetti culturali, come ad esempio gli stili di vita (alimentati anche dagli inviti al consumo indiscriminato) che portano al so-

vraindebitamento fino all'abbraccio dell'usura; la contiguità con i circuiti della droga; la dipendenza dal gioco che può portare alla sfascio economico.

Anche i pregiudizi che portano una persona o i suoi familiari a non presentarsi ai servizi psichiatrici, o a quelli per gli alcolisti, o per i tossicodipendenti, diventano fattori di rischio, dai quali si possono scatenare processi verso l'esclusione sociale.

Se l'esclusione sociale è un fenomeno individuale legato ad una vicenda biografica, esso, però, è possibile e, forse, anche dovuto al contesto tipico della nostra vita sociale:

- la complessità delle relazioni, la moltiplicazione dei messaggi e delle proposte,
- la necessità di dover negoziare continuamente il proprio ruolo,
- la competitività continua di tutti contro tutti, la conflittualità,
- la precarietà e l'eccessiva flessibilità del lavoro,
- il mito del successo immediato e le continue e spietate verifiche,
- le ingiustizie, le prevaricazioni, la mancanza di riferimenti dove fare appello, ...

Tutto questo può portare e porta molte persone che magari hanno accettato la sfida dell'effimero, a crollare sotto il peso di qualche delusione, fino a non riconoscersi più nella società e a non aspettarsi più nulla dagli altri.

Ecco i dati del S.A.M. (Servizio Accoglienza Milanese, della Caritas) che incontra i senza dimora (vedi 2° rapporto dell'"Osservatorio delle povertà e delle risorse" della Caritas Ambrosiana, www.caritas.it).

Nel 2002 il Servizio Accoglienza Milanese (Sam) ha incontrato 1152 persone, di cui 744, pari al 64,6% sul totale, sono senza dimora. Di queste, il 43% hanno chiesto aiuto al servizio per la prima volta. Il dato è in aumento rispetto al passato (30%) e conferma la crescente richiesta di supporto sociale e di accompagnamento ai servizi del privato sociale, a fronte dell'assenza di servizi specificamente rivolti alle persone senza dimora.

Tra le persone senza dimora che si sono rivolte al Sam nel 2002 prevalgono i maschi (86%). Le donne sono passate dal 30% degli anni passati al 14% attuale, a conferma del fatto che la rottura dei legami familiari – una delle principali concause del fenomeno dei senza dimora – è molto più rilevante negli uomini.

Negli ultimi anni, l'età media delle persone senza dimora è andata diminuendo. La tendenza è confermata anche dai dati di quest'anno: nel 60% dei casi, si tratta di persone di età compresa tra i 25 e i 49 anni. Questo andamento è uguale sia tra gli uomini che tra le donne.

Per quel che riguarda il titolo di studio, sul totale della popolazione di riferimento il 37% di persone ha una scolarità medio bassa (licenza elementare o licenza media). Nel 18% dei casi, invece, si tratta di persone con un bagaglio istruttivo tale da fornire loro maggiori possibilità integrative nel mondo del lavoro (qualifica professionale, diploma media superiore, laurea).

Nel 61% dei casi si tratta di persone celibi/nubili, separate o divorziate, a conferma del fatto che la persona senza dimora è sostanzialmente sola. Questa solitudine si riflette anche nei bisogni delle persone senza dimora che si sono rivolte al servizio, che nel 10% dei casi manifestano bisogni legati alla dimensione familiare.

Più alte ancora le percentuali relative alle problematiche abitative (28%), occupazionali (20%), economiche (15%).

Nel corso del 2002, gli operatori e il personale volontario hanno effettuato 5545 colloqui, durante i quali sono state formulate 6213 richieste, alle quali sono state date altrettante risposte. Nella maggior parte dei casi (73%) si tratta di richieste di sostegno personale, seguite da richieste di sussidi economici (11, 9%), di beni materiali e servizi (5,9%) e di abitazione. Nel corso del 2002, ma anche in questa prima parte del 2003, molte sono le richieste di poter avere presso il Sam la residenza anagrafica, co-

me reale presupposto per accedere e godere dei pieni diritti di cittadinanza (sanità, istruzione, previdenza, assistenza). Al momento, fra il Sam e gli altri servizi che concedono la residenza in accordo con la Caritas Ambrosiana, si contano 268 residenti.

Può essere indicativo per il significato esistenziale delle nuove povertà, riportare alcune descrizioni di vicende biografiche di persone che vivono condizioni critiche che possono evolvere negativamente verso forme di disaffiliazione. Sono le relazioni dell'assistente sociale che raccoglie dalle parrocchie e dalle associazioni caritative le richieste di sovvenzione che giungono ad una fondazione milanese.

1. La signora A. è nubile e vive sola. Ha insegnato religione nelle scuole ed è in pensione dall'autunno 2000 perché le condizioni di salute (diffusi dolori reumatici e grave astenia) non le consentivano di proseguire l'attività. Necessita di cure farmacologiche e omeopatiche, nonché di vari cicli terapeutici difficilmente mutuabili. Attualmente, per una grave intolleranza ai medicinali, deve sottoporsi a un ciclo di dodici applicazioni di ozonoterapia per via endovenosa, con un costo di € 65 cad., senza alcuna partecipazione del servizio sanitario nazionale. Percepisce pensione mensile di € 787. Vive in alloggio di proprietà di privati, con canone di € 1.100 al trimestre, regolarmente pagato. In passato è stata aiutata da una sorella che attualmente si trova in difficoltà e non può più sostenerla economicamente. Chiede oblazione per il ciclo di ozonoterapia (€ 780).

2. Il Sig. S. ha svolto svariati lavori in proprio, nel campo della ristorazione, come manovale, carpentiere e parrucchiere, fino al 2001, quando è stato arrestato con l'accusa di rapina a mano armata. Scarcerato nel dicembre 2002, ha poi svolto lavori saltuari presso una parrocchia, con un reddito di € 20 mensili. Ha fatto richiesta di borsa lavoro ed è in attesa di proposte concrete. Frequenta assiduamente l'Opera Cardinal Ferrari per i pasti e le docce. Invalido al 75% per cardiopatia ischemica in postumi da infarto miocardico, bronchite cronica, poliposi corde vocali, ernia inguinale, laparocèle, è titolare di contributo di € 200 mensili dell'Ufficio Anziani del Comune. Senza alloggio dopo la scarcerazione, ha trovato ospitalità prima in un centro di accoglienza e poi al dormitorio, dove sostiene una spesa giornaliera di € 1,50. Nell'ottobre scorso ha rifatto la patente e deve ancora pagare € 80. Ha vari debiti, di cui ne documenta uno con un amico (€ 200) e uno con il dormitorio (€ 52,50). Chiede oblazione per sanare la situazione debitoria (€ 332,50).

3. La signora, di origine egiziana, è in Italia dal 2001 con regolare permesso di soggiorno per lavoro. I tre figli sono clandestini, non essendo stato possibile avere dal padre, irreperibile, dichiarazione del loro affidamento alla moglie. La signora ha sempre svolto lavori saltuari di pulizia, con un reddito di € 30 a settimana. Ma. frequenta il 1° anno di un corso di 3 anni + 2 presso un Istituto Turistico. La scuola non fornisce buoni libri e la ragazza è tuttora priva dei testi scolastici, non essendo riuscita a trovarli nel mercato dell'usato e non potendo sostenere la spesa di € 115 per quelli nuovi. Me. frequenta la 4^a elementare a tempo pieno, con richiesta di refezione gratuita. Mi. è inserito alla scuola materna, con una spesa di € 10 al mese. Il nucleo vive in alloggio occupato abusivamente, per il quale non è ancora stato emesso alcun bollettino d'indennità di occupazione. La signora ha ricevuto piccole somme dal fratello del marito, ma da 4 mesi l'uomo è disoccupato e non può più sostenere il nucleo. La parrocchia di zona fornisce pacchi viveri quindicinali. Viene chiesta oblazione per l'acquisto dei libri di Ma. (€ 115) e per le spese primarie.

4. La signora, vedova dal 1999, vive sola. Il figlio maggiore, nato da una convivenza conclusasi dopo 7 anni, è stato affidato dal Tribunale Minori alla zia materna; il secondogenito, nato dal matrimonio, è presso famiglia affidataria, sempre per intervento del Tribunale. Entrambi trascorrono le festività presso la madre. La signora riceve pensione di reversibilità di € 400 mensili. Dipendente come ausiliaria dell'ospedale ***, è in aspettativa senza assegni da 4 anni. E' in carico al centro psicosociale di zona e necessita di cure farmacologiche, controlli medici e visite specialistiche. Vive in alloggio popolare, con canone di € 122 mensili, in arretrato di oltre € 3.000. Vi sono altresì arretrati di € 900 per il riscaldamento. Viene chiesta oblazione per gli arretrati alloggio (€ 3.000) e riscaldamento (€ 900).

5. Il nucleo è originario del Marocco. Il C.F. è venuto in Italia nel 1991 ed è stato raggiunto dalla moglie nel 1993. L'uomo ha lavorato come domestico, dapprima fisso e poi a giornata, sino al 1995. Successivamente ha svolto lavori saltuari sui mercati. Dall'inizio del 2003 lavora come portiere: sino a

tutto agosto con contratto part-time e una retribuzione di € 650 mensili, poi a tempo pieno e con un compenso di € 850/1.000 mensili. La signora ha lavorato presso una persona anziana per 10 ore settimanali, con un reddito mensile di € 300 sino all'agosto 2003, quando la datrice di lavoro è stata ricoverata. Da allora è in cerca di occupazione, ma senza successo. A. frequenta la 3^a elementare a tempo pieno, con refezione di € 38 mensili, non ancora pagata. Y. è inserito alla scuola materna, con refezione di € 18 mensili. A favore dei minori non sono mai stati dati contributi da parte dell'ente pubblico. Il nucleo ha avuto assegnazione di alloggio popolare due anni e mezzo fa. Il canone, di € 190 mensili, viene regolarmente pagato. Le spese riscaldamento, di € 154 bimestrali, sono in arretrato di quasi € 1.000. Lo scorso luglio la coppia ha chiesto un prestito di € 13.000 per restituire il denaro avuto da vari conoscenti (€ 3.000) e per acquistare mobili di seconda mano per la stanza dei bambini (€ 1.300), la camera matrimoniale (€ 1.500) e il soggiorno (divani per € 600). L'impegno di pagamento durerà due anni e mezzo, a partire dall'agosto 2003, e comporta rate mensili di € 531, sinora regolarmente pagate. La S. Vincenzo fornisce pacchi viveri e aiuti per il pagamento delle utenze. Viene chiesta oblazione per le spese di riscaldamento arretrate (€ 1.000) e per le prossime rate, di € 531 cad., relative al prestito.

Osservare, ascoltare, discernere: il metodo pastorale della Caritas

Se la nuova povertà è questo processo di esclusione sociale, si tratta, allora, di riconoscere i poveri, di individuarli là dove essi sono stati emarginati e poi messi fuori e, magari, in condizioni poco visibili, per procedere ad un'opera di reinserimento sociale, mettendosi al loro fianco e accompagnandoli nel loro percorso. La lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, è a questo proposito profetica là dove essa dice, nel capitolo *Scommettere sulla carità*:

È l'ora di una nuova « fantasia della carità », che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». (NMI 49-50)

La Caritas italiana si è data un metodo pastorale che risponde all'esigenza di "farsi prossimo" ai poveri e si riassume nelle tre parole "osservare, ascoltare, discernere".

Osservare fa riferimento al territorio, alla presenza invisibile dei poveri e alla necessità di raggiungerli. La chiesa e, quindi, la Caritas che ne è organismo pastorale, sa di essere responsabile di ogni persona e di ogni povero in particolare. Osservare si riferisce anche alle risorse di risposta ai bisogni che pure sono presenti sul territorio, ma spesso sono sconosciute o inaccessibili ai poveri stessi. Questi servizi di risposta ai bisogni devono, infine, coordinarsi, collegarsi con la comunità territoriale e contribuire essi stessi a fare delle persone di quel territorio una comunità, per cui il povero non solo vi troverà aiuto, ma ospitalità. Scelta simbolica è la promozione in tutte le diocesi di un "Osservatorio delle povertà e delle risorse".

Ascoltare è riferito alla persona, alla sua storia personale, per cui non esiste mai un bisogno generico, ma esiste una storia, un processo di povertà dentro una personale biografia e con un senso irriducibile ad uno schema generale. Ascoltare è riferito alle risorse che una persona può avere da mettere a disposizione per aiutarsi e per risollevarsi. Ascoltare ed ascoltarsi per capire cosa capita in noi da quell'incontro, quale chiamata esso rappresenti e quali atti di conversione nello stile di vita susciti e quali atti di gratuità ispiri. Scelta simbolica è la promozione presso le parrocchie di "Centri di ascolto".

Discernere fa riferimento all'operosità della carità, che tra tante possibilità di bene ne deve scegliere una e si deve giocare su di essa. Discernere richiama i temi del servizio, nel senso che si deve rispondere ad una domanda, che si debba rispondere con un'azione di contrasto dell'esclusione e di accoglienza che sia efficace. Ma si riferisce anche alla gratuità, non solo nel

senso che si dà gratis, ma anche nel senso che si dona ciò che non è necessario, ma gratuito, ciò che suggerisce la fantasia dello Spirito creativo. Scelta simbolica è la scelta della promozione in ogni diocesi dei “Servizi di prossimità”.

DON RICCARDO FESTA

Cappellano della Casa Circondariale di Monza

Dall'intervento del Card. Dionigi Tettamanzi al Convegno Diocesano del 8 novembre 2003, sul tema "Scelte di gratuità, percorsi di prossimità".

"Auguro e prego perché le Caritas siano: intelligenti, prevenienti, e infine coinvolgenti.

– *Caritas intelligenti*, capaci di leggere le povertà di oggi, ma di leggerle con profondità, cioè nelle loro cause, nei loro risvolti, nei loro significati più profondi. Da questo punto di vista sono convinto che la povertà più faticosa, più disgregante e più disperante sia la povertà relazionale: persone sole, isolate, persone che non riescono a intrecciare un qualsiasi rapporto; certo, c'è sempre il rapporto con Dio e di Dio con la persona, però Dio vuole farsi vedere attraverso coloro che Lui ha creato a sua immagine e somiglianza.

– *Caritas prevenienti*, capaci cioè di prevenire l'esplosione delle povertà. Ciò significa un impegno molto forte nell'ambito educativo e nell'ambito culturale, perché è qui che si previene; ma questo significa forse anche andare alla ricerca di alcuni interventi mirati. Non possiamo fare tutto, dobbiamo fare delle scelte, e le scelte tra gli altri criteri dovrebbero avere anche questo: che siano interventi che prevengono lo svilupparsi di ulteriori povertà.

– Infine, *Caritas coinvolgenti*, capaci di tenere desta la spiritualità della gratuità nell'animo di tutti i responsabili, di tutti i volontari impegnati, e quindi proprio per questo Caritas capaci di attrarre anche altri, in particolare i giovani, perché condividano questa faticosa, ma meravigliosa, esperienza del "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Dalle Costituzioni del Sinodo diocesano 47° (1995), cap 6, La parrocchia

139. Il significato del territorio

§ 1. Il territorio costituisce l'elemento proprio per il quale la parrocchia si presenta come luogo di vita cristiana per tutti i fedeli e ambito di pastorale ordinaria.

§ 2. Sono note le difficoltà di cui soffre la parrocchia territoriale nel nuovo contesto civile urbano, caratterizzato dalla dislocazione degli spazi esistenziali e in genere dalla facile mobilità che porta le persone a vivere fuori parrocchia diversi momenti della loro vita quotidiana (lavoro, scuola, tempo libero e festa, malattia e la stessa morte). Nonostante tali difficoltà, la parrocchia, proprio a partire dalla sua stessa configurazione territoriale, continua ad essere la comunità ecclesiale fondamentale e a rispondere a una dimensione di servizio evangelico aperto a tutti.

§ 4. Il riferimento territoriale comporta e, di conseguenza, impegna a una uguale attenzione pastorale verso tutti i fedeli, anzi verso tutte le persone che abitano nel territorio della parrocchia, al di là delle differenze personali. [...]

153. La missionarietà nella parrocchia

§ 1. La parrocchia, soprattutto quella di grandi dimensioni, è sollecitata ad articolare la sua dinamica missionaria per favorire l'annuncio del Vangelo e più intensi rapporti di prossimità. Questa accentuazione può facilitare alcune attenzioni per il futuro. Si tratta di ricostruire il tessuto tra casa e casa, tra rione e rione, affinché la vita cristiana non sia solo un convergere verso la comunità, ma la parrocchia si dilati verso gli spazi della vita quotidiana. [...]

§ 4. Inoltre si dovranno favorire le diverse espressioni della prossimità: queste prendono avvio dal pronto intervento con forme dinamiche di ospitalità, di attenzione ai piccoli, di vicinanza agli ultimi. Questa ospitalità può farsi più competente assumendo modi più strutturati, conti-

nuando la tradizione di molte persone che porta a porta hanno reso visibile il volto vicino della comunità cristiana, con la parola, l'aiuto, la presenza, l'intervento nei momenti di sofferenza e di bisogno. Particolare attenzione dev'essere riservata ai malati, agli anziani, agli emarginati, agli esteri, a coloro che non possono beneficiare della mobilità della nostra società frettolosa. Infine, vi sono forme più complesse di presenza sul territorio, di collaborazione con i servizi sociali, di presenza critica nei contesti civili: l'esperienza dell'assistenza, del patronato, dell'attenzione ai bisogni nella società complessa può trovare anche nella parrocchia una ripresa creativa.